CHIARI WEEK

Data: 04.11.2022 Pag.: 33
Size: 510 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

La toccante testimonianza del noto giornalista Toni Capuozzo ha portato i riflettori sull'orrore dietro ogni conflitto

Un'altra guerra in Europa a 30 anni dall'inferno dell'assedio di Sarajevo

ROVATO (vsf) Sono passati trent'anni dall'inizio dell'assedio di Sarajevo, durato quattro anni. Un triste anniversario che si celebra proprio mentre un altro conflitto bellico, stavolta tra Russia e Ucraina, sta dilaniando l'Europa. Ed è nell'ottica di un confronto tra passato e presente, di una riflessione sulla storia e sui suoi insegnamenti, che l'Amministrazione comunale di Rovato, in collaborazione con Fondazione Cogeme, ha promosso l'incontro di giovedì scorso nella sala del Pianoforte, con un ospite d'eccezione: il giornalista **Toni Capuozzo**.

Ad aprire la serata il saluto di benvenuto del sindaco **Tiziano Belotti**, che ha citato un passaggio del libro «Pappagalli verdi» di **Gino Strada**: «Durante un interrogatorio, a Sarajevo, è stato chiesto a un cecchino, per di più a un cecchino donna: perché sparare a un bambino di 6 anni? La risposta è stata: tra vent'anni, ne avrebbe avuti 26». Il primo cittadino ha portato l'attenzione proprio sulle vittime innocenti di ogni guerra. «Quando muore un soldato, muore un soldato, quando muore un bambino è un'altra cosa - ha sottolineato il primo cittadino - Noi questa settimana a Rovato abbiamo avuto un lutto terribile, è morto un bambino di quattro anni. Lo ricorderò per tutta la vita».

La testimonianza di Capuozzo, intervistato dalla giornalista **Valentina Gheda**, è stata preceduta dalla proiezione del documentario «1992-2022 Ritorno all'inferno». Un film che riprende spezzoni dei reportage di Toni Capuozzo, all'epoca inviato in Bosnia, e prosegue la narrazione fino ai giorni nostri, seguendo la storia di Kemal, un bimbo di pochi mesi colpito da una granata, che gli ha ucciso la madre e portato via una gamba. «Kemal, 10 mesi, è la più giovane vittima di Sarajevo - si narra nel filmato - E' stato per senso di inutilità del giornalismo che abbiamo deciso di portarlo via, in Italia, per curarlo». Il piccolo Kemal ha vissuto con Toni Capuozzo per 5 anni; poi, finito l'assedio, il giornalista ha dovuto riportarlo a Sarajevo. «Da allora, non ho mancato un suo compleanno - ha rivelato - La guerra non lascia nessuno in pace, schizza odio ovunque, nessuno è innocente».

I numeri del conflitto in Bosnia, poi, fanno davvero paura: in 1.452 giorni di assedio sono morte 11.541 persone nella sola città di Sarajevo, tra cui 1.500 bambini.

Il documentario svela alcune delle pagine più cupe di un orrore rimasto spesso lontano dai riflettori: il massacro di Srebrenica, genocidio di oltre 8.000 ragazzi e uomini musulmani bosniaci, ammazzati con ferocia inaudita; la storia tra Admira e Bosko, due fidanzati uccisi dai cecchini, che fu raccontata da Kurt Erich Schork, corrispondente a Sarajevo per la Reuters (le sue ceneri sono state portate proprio nel cimitero dove riposa la coppia); la distruzione del Ponte Vecchio di Mostar. «Le guerre tradizionali sono orrende, ma meno delle guerre civili - ha sottolineato Toni Capuozzo - Non mi ricordo, però, all'epoca, un grande impegno o indignazione da parte dell'Italia. Anche trovare posto nei tg per un servizio era difficile: non si capiva chi erano i buoni e i cattivi ed era difficile fare passare le notizie. Perché a volte ci indigniamo e altre no? La guerra di questi tempi è molto diversa da quella di allora: stavolta è coinvolta una grande potenza, la Russia. Le bombe della Nato, non sono migliori delle altre. I bambini morti, sono bambini morti ovunque. Gli innocenti sono sempre innocenti. Quella guerra, però, non ci toccava nei portafogli. Mentre quella in corso adesso in Ucraina ci sta già costando e non sappiamo quanto».

Capuozzo ha parlato di alcuni volontari italiani incontrati all'epoca in Bosnia: «Erano una minoranza esigua che ha tentato di fare qualcosa per i profughi. Erano azioni di singoli, non c'è stato un impegno plurale».

Di origini friulane, per il giornalista è stato naturale seguire il conflitto dell'ex Jugoslavia, in luoghi che conosceva dall'infanzia. «Ho seguito quella guerra con passione e tormento - ha rivelato - La classe politica non deve dare lezioni ma dovrebbe impedire che i problemi degenerino, che le persone sviluppino l'odio contro gli altri. La correttezza formale non serve a nulla se sotto ci sono dei problemi».

Capuozzo ha definito l'invasione da parte della Russia come una «scelta sciagurata di Putin». «Ma c'era una guerra civile che andava avanti dal 2014 - ha precisato - Perché il Kosovo può essere indipendente e il Donbass no? In questo momento l'urgenza è come uscire da questa guerra: finché continuiamo a dare soldi e armi, non finirà. I conflitti finiscono in tre modi: o vince uno, o vince l'altro, oppure si negozia. Non credo nella pace, ma in un cessate il fuoco».

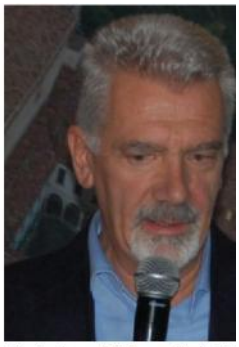
Chi potrebbe mediare, dunque, tra Russia e Ucraina? «Mi sono ridotto a sperare che cambi la posizione degli americani, e che la Cina tenga il guinzaglio corto a Putin - ha dichiarato - Devi sperare che protagonisti di cui non ti fidi si comportino meno peggio del previsto. L'Italia è un caporale di giornata obbediente, l'unico che parla di pace è il Papa».

Stefania Vezzoli

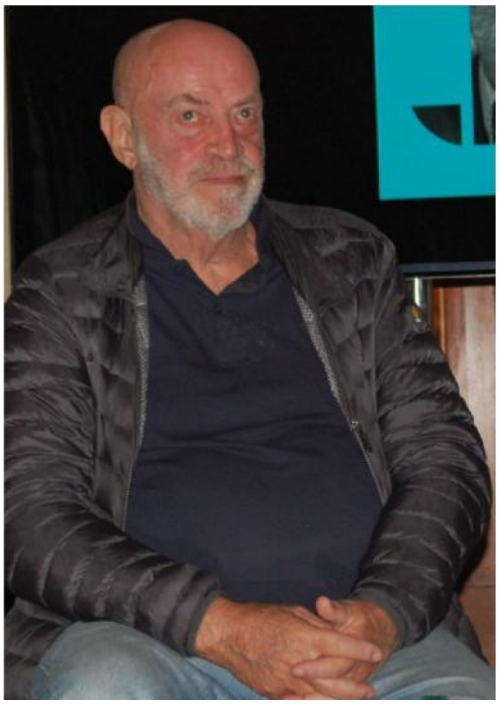
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

CHIARI WEEK

Data: 04.11.2022 Pag.: 33
Size: 510 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Parte del pubblico: in prima fila le autorità comunali e il presidente di Fondazione Cogeme Gabriele Archetti; a destra il sindaco Tiziano Belotti



Toni Capuozzo nella sala del Pianoforte; più a sinistra il giornalista con Kemal (il bambino salvato da Sarajevo) nel documentario proiettato giovedì a Rovato

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile